

Sollecitazioni e inerzie

Emanuele Ranci Ortigosa
Irs, Milano

Il tema della povertà viene riproposto con forza alla nostra attenzione da due diverse sollecitazioni. La prima, la più importante, consiste nel prevedibile significativo aumento di persone e famiglie con problemi economici prodotto dalla crisi economica in atto, con perdita di posti di lavoro, cassa integrazione, ridotte entrate. Le rilevazioni statistiche, con i loro tempi tecnici, illuminano sempre con ritardo l'evoluzione della realtà, e non ci danno ancora la misura dell'impatto di tali fenomeni sull'estensione e l'intensità della povertà, ma i fenomeni in atto sono evidenti, e non possono che determinare effetti negativi sulla condizione economica e sociale di molte famiglie. Certo ottimismo è davvero fuori luogo.

Una seconda opportuna sollecitazione ci viene dall'Europa, che pone la povertà e il suo contrasto come tema di attenzione e impegno per il 2010, come segmento della più generale strategia di inclusione sociale. Importante in merito la risoluzione del Parlamento europeo del 9.10.2008 sulla promozione dell'inclusione sociale e la lotta contro la povertà (INI/2008/2034). Essa afferma che "le politiche di inclusione sociale attiva devono esercitare un impatto decisivo sull'eliminazione della povertà e dell'esclusione sociale, sia per quanti hanno un'occupazione (i 'lavoratori poveri') sia per quanti non svolgono un'attività lavorativa remunerata".

La risoluzione prosegue con indicazioni assai pertinenti e attuali per la realtà italiana:

"Il Parlamento europeo rileva che la maggior parte degli Stati membri nell'UE-27 dispongono di meccanismi di reddito minimo garantito, ma che molti non ne dispongono; incoraggia gli Stati membri a prevedere un meccanismo di reddito minimo garantito per l'inclusione sociale e li esorta allo scambio di buone prassi; concorda con la Commissione nel ritenere che nella maggior parte degli Stati membri l'assistenza sociale è già al di sotto di un livello che espone al rischio di povertà; insiste sul fatto che l'obiettivo primario dei meccanismi di sostegno al reddito deve essere quello di sottrarre le persone alla povertà e consentire loro di vivere in modo dignitoso; invita la Commissione a verificare l'efficacia, ai fini della lotta alla povertà, del reddito minimo incondizionato per tutti; afferma che l'adeguatezza dei sistemi di reddito minimo costituisce una condizione

preliminare per un'Unione europea fondata sulla giustizia sociale e sulle pari opportunità per tutti; invita il Consiglio a concordare un obiettivo UE per i meccanismi di reddito minimo [...] atto ad assicurare un reddito di almeno il 60% del reddito medio nazionale perequato, oltre a concordare un calendario di attuazione di tale obiettivo con tutti gli Stati membri; invita gli Stati membri a esaminare la loro spesso complessa e ingarbugliata rete di meccanismi di sostegno al reddito, quale che sia la loro natura specifica [...], al fine di migliorarne l'accessibilità, l'efficacia e l'efficienza; sottolinea l'importanza di promuovere servizi integrati in grado di fronteggiare il problema della povertà e dell'esclusione sociale nelle loro varie sfaccettature; accoglie favorevolmente l'accento posto dalla Commissione su una maggiore accessibilità (disponibilità e costi contenuti) e migliore qualità dei servizi (coinvolgimento dell'utente, monitoraggio, valutazione dell'efficacia, buone condizioni lavorative, principio di uguaglianza nelle politiche di assunzione e nella fornitura dei servizi, coordinamento e integrazione dei servizi e adeguatezza delle infrastrutture fisiche)".

Malgrado la crisi economica e le sollecitazioni europee che trovano riscontro nelle scelte di tanti Paesi, il governo nazionale rinuncia a ogni riforma delle erogazioni nazionali a integrazione dei redditi, che sono e restano parcellizzate, categoriali, incoerenti, e quindi inappropriate e inefficaci, e si limita a introdurre nuove misure contro la povertà molto parziali (social card) ed episodiche (bonus famiglia) e tratta il tema della povertà assoluta nel Libro verde. Le Regioni, a loro volta, esprimono tendenze assai diverse. Basilicata e Campania rinnovano o rifinanziano le proprie misure di reddito di cittadinanza, il Friuli Venezia Giulia, al contrario, interrompe l'esperienza del reddito di base, il Lazio e la Provincia autonoma di Trento approvano una legge per l'introduzione del reddito minimo, altre Regioni attivano provvedimenti meno generali di contrasto alla povertà (si veda la scheda curata da Mesini).

La risoluzione del Parlamento europeo che abbiamo richiamato dedica anche specifica attenzione alla povertà minorile, che in Italia è diventata via via sempre più grave (1.685.000 minori nel 2007 vivono in famiglie povere), tanto che siamo ormai il fanalino di

coda in Europa (in Italia, come in Romania, i minori a basso reddito sono il 25%, il valore più alto in Europa). Questo tema in Italia è stato quindi assunto e rilanciato a febbraio dall'Osservatorio nazionale per l'attuazione della l. 328/00 (Anci, Cgil, Cisl e Uil, Forum Terzo Settore, Legautonomie, Upi) con un convegno al Cnel su "Crisi economica, povertà ed esclusione sociale: la necessità di un piano nazionale". Il documento conclusivo di tale iniziativa, che chiede al Governo e alle Regioni di introdurre una misura di sostegno alle famiglie con figli minori, quale primo passo verso la generalizzazione di un Reddito di inclusione sociale per tutte le persone in povertà (vedi PSS n. 22/2008, p. 7) non ha finora avuto nessun riscontro.

Nel novembre 2008, Welforum, la rete dei dirigenti regionali preposti alle politiche sociali, promossa da Prospettive Sociali e Sanitarie, cui partecipano ora anche dirigenti ministeriali e locali, aveva svolto a sua volta a Bari il suo terzo seminario, dedicandolo proprio alle politiche di contrasto alla povertà e all'esclusione sociale. Dai lavori del seminario sono tratti i materiali che presentiamo con questo fascicolo monografico di Prospettive Sociali e Sanitarie ai nostri lettori. A una sintesi di quanto emerso nei lavori (l'articolo di Giorgi, Mesini e Ranci) seguono trattazioni più generali (Tangorra e Samek) e poi l'illustrazione delle iniziative regionali più significative in tema di misure universalistiche contro la povertà. Manca l'esperienza campana del reddito di cittadinanza, che non ha potuto essere presentata al seminario, ma che vorremmo presentare in uno dei prossimi fascicoli.

La congiuntura economica e le criticità sociali che essa ripropone con sempre più forza e urgenza incontrano quindi un certo ascolto nelle sedi istituzionali e sociali più sensibili, con iniziative che convergono verso l'introduzione di misure di integrazione dei redditi accompagnate da interventi di attivazione e inserimento sociale e lavorativo. Modalità di contrasto alla povertà attuate con significativi esiti in quasi tutti i Paesi europei, ma non in Italia. Una situazione congiunturale che richiede e stimola quella decisa riforma delle nostre politiche di contrasto alla povertà e di inclusione sociale che gli esperti reputano indispensabile e che significative istanze sociali e politiche sollecitano, rischia di passare invano. Invano per questa politica, come per la parallela riforma degli ammortizzatori sociali, anch'essa da tempo posta in agenda e, malgrado le criticità occupazionali, anch'essa non affrontata. Introduzione di un reddito garantito e riforma degli ammortizzatori sociali sono azioni fortemente complementari e auspicabilmente coerenti. Se venissero attuate muterebbero radicalmente la qualità e l'efficacia delle nostre politiche di sostegno e promozione di chi vive condizioni di grave precarietà reddituali e occupazionali.